

Riprogettare il paese. Lavoro, saperi, diritti, libertà



1 Quando ebbe luogo il XIV congresso della Cgil, la situazione del paese (economia, lavoro e occupazione) presentava un quadro denso di difficoltà e problemi, ma anche di opportunità da cogliere. A quattro anni di distanza, la situazione è quella di una crisi profonda: l'Italia è oggi un paese più disgregato, più diviso, più insicuro; è il grande malato d'Europa.

Il XV congresso della Cgil vuole misurarsi, innanzitutto, con la gravità e la profondità della crisi del paese, per definire una proposta e un progetto per la sua ricostruzione, per la sua rinascita civile e morale, partendo dalla centralità del valore del lavoro, in alternativa alla centralità del mercato.

La globalizzazione e il ruolo dell'Europa

2 Una proposta di questa importanza non avrebbe fiato se non dovesse prevalere, a livello europeo e globale, un'idea di sviluppo che assuma come profilo la qualità e come limiti invalicabili i diritti umani, del lavoro e la sostenibilità ambientale.

Le nuove interdipendenze e differenze rischiano di trasformarsi in conflitti esasperati, tra paesi, continenti, lavoratrici e lavoratori, quando non in acqua di coltura di terrorismo e guerra, se non vengono ricomposte sulla base del riconoscimento reciproco; e se non si svela il fallimento della cultura politica liberista, veicolata dalle scelte di Banca mondiale, Fmi, Wto e delle multinazionali.

Non bastano solo le clausole sociali e ambientali nel commercio internazionale. Occorre progettare e costruire un diverso modello di sviluppo e di globalizzazione.

3 La cultura politica che è alla base del "modello sociale europeo" oggi segna il passo anche in Europa, sotto i colpi della congiuntura. Al contrario l'Europa può fare molto su tutti i terreni decisivi per il futuro della comunità internazionale, se sarà in grado di andare avanti nella costruzione della propria dimensione politica e istituzionale, valorizzando le caratteristiche del proprio modello sociale. In un mondo interdipendente i diritti si difendono soltanto se si estendono.

Sul Trattato costituzionale la Cgil ha valorizzato l'aspetto più positivo, l'inclusione della Carta di Nizza; senza però tacere contraddizioni e limiti del Trattato: l'assenza del ripudio della guerra e della cittadinanza di residenza per gli immigrati; quella terza parte che rischia di negare le affermazioni della Carta di Nizza.

4 La Cgil ha avuto e ha un ruolo molto importante nel movimento della pace, legando il suo impegno al nesso tra affermazione della pace, ripudio della guerra e possibilità di difesa, promozione, estensione dei diritti del lavoro e dell'ambiente. Il ripudio della violenza e del terrorismo è impegno fondamentale del sindacato. Il terrorismo, che non ha mai giustificazione, riesce facilmente ad attecchire tra miseria, povertà, guerra. La convivenza e il dialogo tra culture è la vera risposta all'insicurezza e allo scontro di civiltà.

Un paese sempre più in crisi

5 Non tutte le cause e i problemi del paese sono riconducibili alle politiche del governo di centrodestra. Ma, a una verifica attenta delle politiche portate avanti, emergono le responsabilità e gli errori compiuti, fino a identificare la gravità di questa crisi con il fallimento delle politiche del governo Berlusconi. Dalla politica economica, di segno opposto a quella che sarebbe stata necessaria, al mancato intervento contro la speculazione sui prezzi dopo l'ingresso nell'euro; dall'azione di destabilizzazione del mercato del lavoro con l'intervento sull'articolo 18 e la legge 30, alla Bossi-Fini che disconosce ai migranti fondamentali diritti di cittadinanza, alle leggi del ministro Moratti sulla scuola.

Queste scelte si sarebbero poi definite nel tentativo di negare il riconoscimento del ruolo del sindacato e delle rappresentanze sociali, nell'abbandono di una cultura delle regole, nel rifiuto di rispettare il ruolo di istituzioni indipendenti e autonomie locali. Fino al progetto di controriforma costituzionale.

6 A questi errori concorrevano in maniera diretta la direzione della Confindustria, ma più in generale il sistema delle imprese, che ha incautamente affiancato il governo nella ricerca dello sconto sociale. La nuova direzione della Confindustria ha cercato di uscire da questo clima, con il raggiungimento di accordi importanti con Cgil Cisl Uil anche a livello territoriale in tutto il paese.

Le ultime vicende del capitalismo italiano sono la conferma di una doppia patologia: la tendenza a orientarsi verso monopoli protetti; l'uso della leva dell'indebitamento per favorire scalate in aree di business sempre più ristrette, ma ad alto tasso di redditività.

La Cgil lancia alla Confindustria una sfida: valorizzazione della risorsa lavoro, investimenti su e nei saperi, sostegno all'offerta anche attraverso politiche pubbliche mirate e selettive, come assi di una strategia alternativa alla scelta di una competitività fondata su riduzione dei costi e dei diritti.

Il ruolo della Cgil

7 Il XV congresso riconosce la straordinaria capacità che hanno avuto la Cgil, i suoi iscritti, i suoi militanti, i suoi quadri, nel sostenere un profilo di analisi, di critiche, di proposte, di mobilitazione e di lotta, in grado di corrispondere alla dinamica dei processi reali, consentendo così di tenere aperta la strada del cambiamento e dell'alternativa alle politiche fallimentari del centrodestra.

Prima di altri, la Cgil, con lo sciopero del febbraio del 2003, indicò con nettezza al paese il rischio del declino industriale, indicando proposte per evitarne le conseguenze.

Il 23 marzo 2002 ha segnato la più alta manifestazione della soggettività politica del lavoro e della sua centralità sociale. Per la

Cgil è fondamentale tenere alte anche per il futuro le due grandi questioni di quella giornata: difesa dei diritti e legame fra questi e libertà.

Dopo le dure divisioni precedenti e seguenti al Patto per l'Italia e all'accordo separato nei meccanici, la Cgil ha cercato, nei limiti del possibile e del giusto, la ripresa di una ricerca e di un'iniziativa unitaria con Cisl e Uil.

La Cgil si è battuta per la difesa e la qualificazione delle politiche contrattuali, a partire dall'affermazione forte del valore del contratto nazionale di lavoro e dalla sovranità contrattuale del sindacato.

Una proposta e un progetto alto

8 L'Italia è davvero giunta a un bivio: se non si cambiano scelte, valori e priorità, il paese finirà per allontanarsi dall'Europa e precipitare in una crisi senza soluzione. Il XV congresso della Cgil indica il bisogno di un progetto alto, fatto di valori, scelte, contenuti, obiettivi e strumenti, determinazione e passione civile per la ricostruzione e la rinascita dell'Italia.

C'è bisogno di un cambiamento profondo, fondato su alcuni assi fondamentali: **■** centralità del lavoro e sua qualità; **■** obiettivo di una via alta allo sviluppo, fondata su conoscenza, innovazione, formazione, sostenibilità, spostando gli investimenti dalla rendita all'innovazione e alla ricerca di prodotto; **■** programmazione democratica e partecipata dello sviluppo, nel quadro di un rafforzamento del welfare, inteso come fattore di sviluppo e di redistribuzione, e di una diversa politica fiscale; **■** rilancio della centralità del Mezzogiorno; **■** ruolo forte dei soggetti della rappresentanza sociale, e tra questi del sindacato e della Cgil.

9 Il primo obiettivo di una politica di cambiamento deve essere la lotta alla precarietà del lavoro che è oggi la piaga più insostenibile.

La Cgil ritiene fondamentale accompagnare uno straordinario e graduale processo di riconversione economica e produttiva con una politica di solida e stabile occupazione. Fa parte integrante di questa battaglia l'intervento per prevenire infortuni e incidenti nel lavoro e l'impegno a ridefinire proposte nuove per le politiche d'accoglienza e d'inserimento per i migranti.

10 Se l'esigenza è quella di un vero e proprio progetto per la ricostruzione delle basi produttive, delle infrastrutture materiali e immateriali e dei servizi del paese, un progetto dal profilo così alto richiede un'adeguata disponibilità di risorse finanziarie. Per questo il XV congresso della Cgil indica al paese la necessità di un nuovo patto fiscale, fondato su scelte che assumano esplicitamente come propri riferimenti essenziali la crescita dei redditi da lavoro e da pensione, le politiche di sostegno agli investimenti e ai trasferimenti selettivi verso le imprese.

La Cgil propone un intervento di fiscalizzazione contributiva sui salari più bassi, la restituzione del drenaggio fiscale, il riequilibrio della tassazione fra rendite, patrimoni e redditi da lavoro.

La natura di questo patto postula insieme due condizioni. Che non vi siano logiche dei due tempi, tra risanamento e redistribuzione, e che l'equità da ritrovare sia frutto di una scelta che corregge una politica che ha colpito i redditi da lavoro e da pensione più di ogni altra forma di tassazione.

La lotta contro il lavoro nero è un obiettivo fondamentale e anche il presupposto per ogni possibile patto fiscale tra le ragioni del lavoro, dell'impresa e della cittadinanza.

La responsabilità pubblica appare decisiva nel determinare un salto in avanti su molti terreni: ricerca, offerta formativa, politiche infrastrutturali, gestione del territorio, politiche d'attrazione degli investimenti, sviluppo sostenibile.

In questo quadro, l'innovazione e la riforma del welfare, la sua crescente responsabilità nell'inclusione sociale rappresentano per la Cgil un obiettivo decisivo. Insieme, il welfare è leva di crescita d'investimenti e di occupazione.

Una Cgil autonoma e democratica

11 Solo una Cgil capace di rinnovarsi, fortemente radicata nel lavoro e nelle sue trasformazioni, in grado di presidiare il territorio e orientarne lo sviluppo, capace di stare in campo con un profilo autonomo e un alto disegno programmatico, può davvero proporsi l'obiettivo ambizioso di costruire nei fatti la centralità del valore del lavoro e dei diritti.

Tutto questo richiede una Cgil forte dei suoi pluralismi interni e forte nel rapporto democratico con tutti i lavoratori. Per la Cgil l'espressione democratica dei lavoratori resta una pratica e un obiettivo irrinunciabile. Deve essere il voto democratico a validare piattaforme e accordi; occorre costruire anche per via legislativa una cornice di regole in grado di misurare la rappresentatività delle forze sociali e dare, dopo una sperimentazione endosindacale, certezza ai percorsi democratici.

12 Su questo terreno, come su altri, la Cgil non è riuscita a trovare una piena condivisione unitaria da parte di Cisl e Uil.

Il XV congresso riconferma che il pluralismo, interno alle diverse culture e sensibilità del sindacalismo confederale, rappresenta un valore da cui partire per ricercare sintesi e approdi unitari e ridurre l'area dei dissensi.

La Cgil, dall'atto della sua nascita, considera strategica la scelta dell'unità sindacale. E propone oggi a Cisl e Uil di lavorare assieme alla carta programmatica dei valori del sindacato confederale.

13 Nell'anno di svolgimento del XV congresso della Cgil cadrà il centesimo anniversario della nascita della Confederazione generale del lavoro. La Cgil lo celebrerà nel modo più alto possibile. Il centenario si rivolge innanzitutto ai giovani e alle nuove generazioni, a quanti s'interrogano su quale modello di società costruire. Questo è il cuore della proposta politica del XV congresso della Cgil: il progetto di un nuovo avvio per il paese ha senso e vive solo se rivolto esplicitamente alle generazioni che rappresentano il presente, ma soprattutto il futuro, del mondo del lavoro e del paese.

TESI 1 La sfida del lavoro e la globalizzazione: obiettivi e proposte

L'interrogativo principale per il sindacato oggi, nell'epoca della globalizzazione, è come ricostruire una rete di diritti sociali e del lavoro sul piano sovranazionale. Ripudio della guerra, della violenza e del terrorismo, promozione ed estensione dei diritti del lavoro e dell'ambiente sono indissolubilmente legati: la pace è l'unica strategia razionale di sopravvivenza in un mondo globale e interdipendente.

Occorre una riforma in senso democratico dell'Onu. Occorre una nuova gerarchia tra le istituzioni politiche (l'Onu e le sue agenzie) e le istituzioni finanziarie, anch'esse da riformare (Fmi, Banca Mondiale e Omc) per superare l'asimmetria tra il livello politico e quello finanziario.

La richiesta di estendere i diritti può essere percepita, nei paesi in via di sviluppo, come misura più per proteggere le condizioni dei paesi ricchi che come scelta per lo sviluppo sostenibile. Questo ci obbliga ad assumere responsabilità dirette rispetto a quell'obiettivo, attraverso la contrattazione nazionale, sovranazionale e nelle multinazionali.

Occorrono politiche efficaci per lo sviluppo di quei paesi, cominciando dalla totale cancellazione del debito e dall'attivazione di risorse per il loro sostegno (Tobin Tax, 0,7% Pil), dirottando gli stanziamenti destinati alle spese militari. E insieme occorre rivendicare l'applicazione delle clausole sociali e ambientali Oil nelle relazioni commerciali.

Il modello sociale europeo, come alternativa possibile per lo sviluppo globale, ha bisogno per esistere che esista l'Europa politica. Questa, a sua volta, per esistere ha bisogno di una Costituzione.

La Cgil ha dato a suo tempo del Trattato costituzionale europeo una lettura positiva, senza nascondersene limiti e contraddizioni (assenza del ripudio della guerra, della cittadinanza di residenza per i migranti, incoerenza della 3ª parte con la 1ª e la 2ª). Oggi esistono due rischi che si alimentano reciprocamente: lo scarto tra realtà e retorica europea produce disaffezione e sfiducia; questa sfiducia viene utilizzata per allontanare sempre più la prospettiva sociale dell'Europa.

TESI 2 Il sindacato europeo e mondiale

Occorre ridefinire una proposta di tutte le forze progressiste, politiche e sociali, e prima ancora una cultura politica alternativa alla filosofia che sta dietro al modello anglosassone di sviluppo, ma altrettanto globale. La rappresentanza sociale deve scegliere la dimensione sovranazionale come banco di prova della sua efficacia.

La Cgil ha espresso un giudizio positivo sulla nascita della nuova centrale sindacale internazionale, non semplice somma di Cisl internazionale e Cmt, ma nuova formazione comprensiva anche di quei sindacati oggi non affiliati all'una o all'altra centrale. Per la Cgil rifondare una nuova confederazione sindacale mondiale significa costruire un'organizzazione più rappresentativa, più vicina a lavoratrici e lavoratori, più sindacale, più pluralista, più inclusiva e più unitaria.

La Confederazione europea dei sindacati

esprime oggi un'iniziativa sindacale inferiore al necessario e alle sue potenzialità. Occorre costruire una vera autonomia strategica e negoziale. Per farlo è necessario rafforzare anche la democrazia interna.

TESI 3 Difendere la Costituzione. Completare la transizione politico-istituzionale

La Costituzione nata dalla Resistenza, i suoi principi fondanti, i suoi valori, la centralità che assegna al lavoro, tutto ciò rappresenta un patrimonio che la Cgil difende e difenderà: per questo sarà in campo nel referendum confermativo delle modifiche costituzionali del centrodestra, con l'obiettivo di abrogarle. Per la Cgil anche le modifiche che si ritengono utili apportare – ferma restando l'impossibilità di intervenire sulle parti che ne segnano l'identità valoriale – non possono essere approvate dalla sola maggioranza parlamentare.

Lo strumento referendario va difeso, con un nuovo equilibrio fra il numero di firme necessario per attivarlo e la percentuale di quorum richiesta.

Il processo politico-istituzionale aperto dal bipolarismo deve essere completato. Si tratta di rendere ancor più netto il ruolo degli schieramenti politici, quali aggregazioni portatrici di strategie programmatiche alternative; delle forze politiche, quali soggetti insostituibili della determinazione democratica della politica; delle forze sociali, quali espressione alta della rappresentanza degli interessi e portatrici di autonomi valori. C'è bisogno, in sostanza, di più politica, nella sfera della rappresentanza partitica e in quella sociale, senza timore di sovrapposizioni, sconfinamenti, cadute di autonomia.

I compiti e le funzioni del sindacato debbono svolgersi e svilupparsi nella pienezza della propria autonomia e in un quadro di relazioni sindacali certo ed esigibile, definito e regolato. A questo è finalizzato, da sempre, l'obiettivo della Cgil di una legge su rappresentanza e rappresentatività.

TESI 4 L'Italia e la sua crisi. Il progetto della Cgil

È necessario ridefinire un nuovo modello di sviluppo, attraverso una nuova politica economica e dei redditi. Occorre finalizzare a questo obiettivo: la ricostruzione di un ciclo di ricerca di base nei settori strategici; l'individuazione di grandi progetti nazionali, limitati nel numero ma di grande valore strategico; il rafforzamento degli attori economici attraverso interventi che sostengano la crescita dimensionale delle imprese; la messa in operatività dei distretti industriali sul versante dell'innovazione; il rinnovamento delle relazioni industriali e lo sviluppo del modello contrattuale e salariale; la centralità del tema della democrazia economica; l'avvio di un radicale cambiamento nel mondo dei servizi all'impresa; le scelte sulle infrastrutture materiali e immateriali, a partire dal Mezzogiorno, sul sistema scolastico e formativo, sul welfare.

La finanza pubblica va rimessa sotto controllo: risanamento e sviluppo si alimentano reciprocamente e contemporaneamente; sono oggi improponibili politiche dei due tempi.

La pressione fiscale non può essere ridotta ma dovrà cambiare l'incidenza delle diverse

imposte, spostando il carico dal lavoro e dagli investimenti verso le rendite. La Cgil rivendica l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie e immobiliari, la tassazione delle grandi ricchezze e il ripristino della precedente imposta di successione. Va rivista l'imposizione sulle persone, ripristinando quella progressività oggi limitata ai redditi da lavoro e pensione; va restituito il drenaggio fiscale; va rivisto il sistema delle deduzioni per risolvere il problema degli incapienti. È determinante la ripresa di una lotta credibile contro evasione ed elusione fiscale.

Le politiche pubbliche devono mantenere un peso decisivo nella regolamentazione del mercato e in campo economico, attraverso la politica di bilancio, la definizione di standard normativi, il controllo dei monopoli naturali.

Per affrontare compiutamente il tema dello sviluppo, occorrono misure per affermare la legalità del funzionamento di amministrazioni pubbliche e imprese.

Le privatizzazioni dei servizi a rilevanza industriale (energia, trasporti, telecomunicazioni ecc.) non hanno favorito la nascita di nuovi soggetti economici, né di investitori istituzionali, concentrando in alcuni casi posizioni di rendita e di potere in poche mani. Le distorsioni che si sono prodotte vanno superate in avanti.

La valorizzazione e la finalizzazione dell'intervento pubblico al rilancio del sistema Italia deve coinvolgere le pubbliche amministrazioni soprattutto su due terreni: il sistema dei beni comuni e del welfare e l'innovazione e la ricerca.

Il lavoro pubblico ha in sé quattro grandi opportunità: garantisce i diritti fondamentali delle persone, produce sviluppo, favorisce l'insediamento produttivo, è frontiera e presidio della legalità.

Cruciale per uno sviluppo diverso è un sistema formativo di qualità, basato sul diritto allo studio universalmente garantito, che offra a tutti pari opportunità nell'accesso a una buona scuola pubblica. Sono scelte qualificanti: l'obbligo scolastico subito a 16 anni, ed entro la fine della legislatura a 18 anni; l'autonomia di scuole, università ed enti di ricerca; un sistema d'educazione e di formazione in tutto l'arco della vita.

In Italia si fa sempre meno ricerca. Occorre riportare in tempi certi il rapporto tra spesa per la ricerca e Pil alla media europea, incrementando gli investimenti della ricerca universitaria e degli enti pubblici, incentivando la ricerca delle imprese, anche favorendo aggregazioni di imprese minori.

Per una nuova politica di sviluppo sostenibile è fondamentale una localizzazione sul territorio. Non finanziamenti a pioggia ma politiche di sostegno finanziario e organizzativo a programmi di sviluppo locale integrato.

Limiti dimensionali delle imprese, specializzazione nelle attività tradizionali, bassa crescita nei mercati internazionali, delocalizzazioni delle imprese di settori manifatturieri maturi, insufficienza del sistema dei servizi, finanziari e non: sono questi i punti d'attacco per una politica industriale che si ponga l'obiettivo di portare il paese fuori dalla crisi.

Il rinnovamento del paese passa anche attraverso il riequilibrio territoriale. Il Meridione ha bisogno di più politiche pubbliche e di migliore qualità, attraverso l'attivazione di flussi significativi di risorse concentrati su: innovazione, diffusione e qualità dei saperi, costruzione del capitale sociale, interventi infrastrutturali sostenibili, rilancio dell'azione di contrasto alle organizzazioni mafiose. Alla proposta

di una politica industriale e dei servizi finalizzata alla costruzione di condizioni favorevoli allo sviluppo è ancorata l'esigenza di una nuova politica di contrattazione confederale territoriale che, accanto alle materie del welfare, preveda anche quelle che attengono all'innovazione.

Per sostenere lo sviluppo delle aziende più esposte alla competizione internazionale un ruolo fondamentale è rivestito dalle infrastrutture materiali (porti, aeroporti, strade, ferrovie, reti, energia, acquedotti, telecomunicazioni). Occorre un piano per l'intero paese, che colmi il divario al Sud e superi le strozzature al Nord.

Particolare attenzione va posta al sistema dei trasporti, ciascuna branca del quale presenta elementi di grande criticità e potenzialità per lo sviluppo del paese. Occorrono regole, risorse finanziarie, programmazione d'interventi.

Una strategia di sviluppo deve proporsi di ribaltare "l'economia dello spreco" in un'economia del benessere, attenta all'uso sostenibile e ottimale delle risorse. Il paese deve dotarsi di una politica energetica che assuma realmente i vincoli del protocollo di Kyoto.

TESI 5 Un'occupazione solida e stabile

Il mondo del lavoro è al centro di un ampio e inedito processo di frantumazione e di riduzione di diritti e tutele. Riportare a unità il mondo del lavoro e rivendicarne il protagonismo e la visibilità; dare voce e maggiore rappresentanza anche al lavoro precario, al lavoro dipendente più povero, ai lavoratori emarginati sono le coordinate entro cui occorre declinare un "nuovo patto di cittadinanza".

Andare oltre la legge 30 significa ribaltarne la filosofia: vanno cancellate tutte le norme che precarizzano il rapporto di lavoro, favoriscono la destrutturazione e l'impoverimento dell'impresa, indeboliscono la contrattazione collettiva, sostituendole con un sistema di norme e diritti complessivamente alternativo.

La Cgil propone un concetto allargato della dipendenza economica, attraverso una ridefinizione di lavoratore "economicamente dipendente" cui far corrispondere l'equiparazione dei diritti, delle tutele e dei costi cui deve far fronte l'impresa.

Questo vuol dire fare del contratto subordinato a tempo indeterminato la normale forma di lavoro per l'ordinaria attività di impresa, limitando i contratti "flessibili" all'eccezione; vuol dire ridurre le tipologie non a tempo indeterminato, non solo puntando a una loro progressiva stabilizzazione, ma anche attraverso un aggravamento del loro costo; vuol dire riportare in "correlazione" diretta la fatica e l'impegno nel lavoro con una retribuzione giusta e un corredo di diritti universali, estendendo così lo Statuto dei diritti dei lavoratori.

Esternalizzazioni, internalizzazioni, appalti, trasferimenti e cessioni d'impresa o dei suoi rami vanno indirizzati e non subiti passivamente. A cominciare dal contrastare, anche nei servizi pubblici, esternalizzazioni motivate dal solo risparmio sul costo del lavoro. Occorre allargare i diritti di contrattazione, a cominciare da quelli d'informazione/consultazione. Analogamente serve una revisione delle norme sul socio-lavoratore.

Occorre intervenire per evitare fenomeni di dumping attraverso l'impiego improprio della cooperazione e del terzo set-

Uno stato sociale inclusivo, efficiente e di qualità

tore. È necessario assumere l'importanza del sapere e della formazione all'interno di un sistema scolastico e universitario accessibile per tutti e di qualità. Occorre assumere la sicurezza, la prevenzione, il benessere dei lavoratori come portato più generale di una ricostruzione di diritti universali.

Occorre garantire un nuovo sistema universale di ammortizzatori sociali e di tutele, fortemente integrato con il welfare. Il ricorso agli ammortizzatori va connesso all'insieme delle politiche attive del lavoro (interventi di formazione, riqualificazione, valorizzazione delle competenze, utilizzo dei fondi dello 0,30). Si pone qui, tra l'altro, la proposta di "contratto d'inclusione", fortemente intrecciato con modalità anche nuove di sostegno al reddito. Occorre fare della lotta contro il lavoro nero la priorità per il paese. È il presupposto per ogni possibile patto fiscale tra ragioni del lavoro, dell'impresa e della cittadinanza. Si tratta di operare coniugando un uso sempre più mirato ed efficace della repressione con misure selettive e temporanee di accompagnamento e sostegno alle imprese che dimostrino di poter sostenere il ritorno alla legalità, sostenendo i piani di stabilizzazione previdenziale dei lavoratori e la loro qualificazione professionale.

I diritti dei migranti

L'immigrazione è un fenomeno in crescita e articolato, che comprende persone in fuga da guerre e tirannie, tratta delle donne e dei bambini, ricerca d'occupazione e/o di miglioramento delle proprie condizioni. Oggi circa tre milioni di cittadini stranieri risiedono regolarmente nel nostro paese e molte centinaia di migliaia sono, oltre a quelli in attesa di permesso di soggiorno, irregolari. La Cgil considera la presenza dei migranti nel nostro paese un fattore che arricchisce la nostra società.

La legislazione emanata dal governo di centrodestra ha costruito, in chiave prettamente "difensiva", un "diritto duale": la legge Bossi-Fini è sbagliata e le incongruenze combinate fra questa e la legge 30, nella gestione del mercato del lavoro e del contratto di soggiorno, sono un motivo in più per la loro cancellazione.

Occorre una nuova legge quadro sull'immigrazione che non riproponga tuttavia principi e strumenti di legislazioni precedenti e che si caratterizzi invece per un'organicità e una sistematicità di nuove norme che sanciscano: a) l'istituzione di un "permesso di soggiorno per ricerca di occupazione"; b) la chiusura dei Cpt (Centri di permanenza temporanea); c) la nascita di una rete di strumenti per l'inserimento e l'integrazione; d) il trasferimento agli enti locali delle competenze per i rinnovi dei permessi di soggiorno.

È inoltre indispensabile intervenire per ottenere: la regolarizzazione degli irregolari presenti sul territorio; l'urgente approvazione di una legge sul diritto d'asilo; l'estensione del diritto di voto nelle elezioni amministrative; la riforma della legge sull'acquisizione della cittadinanza italiana; l'adeguamento del personale per gli uffici consolari.

L'impegno della Cgil, forte anche della significativa presenza di lavoratrici e lavoratori immigrati tra gli iscritti, così come tra i delegati, si esplicita principalmente nel versante contrattuale. L'iniziativa sindacale dovrà rimuovere gli ostacoli alla parità effettiva di trattamento.

Il sistema di welfare è stato in questi anni impoverito e dequalificato: da un lato svuotandolo di risorse; dall'altro con vere e proprie controriforme come la legge delega in materia pensionistica. Tutto per far sì che il privato aumenti i propri spazi, fino a condizionare ciò che resterà di pubblico.

La Cgil si batte per una prospettiva radicalmente diversa: universalità ed esigibilità dei diritti sociali. Un moderno sistema di welfare capace di contrastare precarietà e insicurezza, di essere fattore di uno sviluppo di qualità; di rispondere ai nuovi bisogni delle società moderne. Un welfare improntato a un'idea di Stato laico che sappia valorizzare le differenze, senza la pretesa di definire modelli etici.

È urgente un reale incremento delle risorse pubbliche dedicate al welfare, recuperando il divario tra la spesa sociale italiana e quella europea. Ciò non è compatibile né con la riduzione del gettito fiscale né con l'idea del "travaso", ridurre cioè la spesa di singoli capitoli a vantaggio di altri.

La centralità del ruolo del sistema pubblico va affermata non solo nella programmazione e nella definizione di regole e standard qualitativi, ma nella gestione dei servizi, a partire da sanità e istruzione.

Occorre definire obiettivi e priorità per un nuovo sistema di welfare.

Una delle priorità è consentire ai giovani l'accesso al sistema di protezione sociale da cui oggi molti sono esclusi. Oltre a una politica di sostegno al reddito, occorre consentire l'accesso all'abitazione, al credito, ai servizi. In questo senso assume importanza investire nei servizi per l'infanzia.

Rispetto al sistema previdenziale oggi la priorità è contrastare la legge approvata nel 2004, rafforzando e integrando invece gli strumenti della riforma del '95. Per i già pensionati (e chi lo sarà in futuro) bisogna ottenere l'automatica rivalutazione all'inflazione reale e la redistribuzione sulle pensioni della ricchezza prodotta nel paese. Inoltre la previdenza complementare, liberamente scelta dai lavoratori, deve essere integrativa e non sostitutiva della previdenza pubblica. Per questo occorre garantire una pensione pubblica dignitosa per i lavoratori e le lavoratrici con lavoro discontinuo e a basso reddito e per i giovani, con maggiore copertura figurativa e con il riconoscimento del lavoro di cura.

È importante, inoltre, realizzare scelte capaci di utilizzare le risorse degli anziani, con una seria politica per l'invecchiamento attivo che preveda una rete di servizi socio-sanitari e la libertà di continuare volontariamente l'attività dopo aver maturato i diritti pensionistici.

Occorre insistere per una società nella quale servizi, organizzazione dei tempi della città e orari di lavoro facilitino le relazioni tra soggetti e nelle famiglie. Per le donne sono decisive le politiche sociali di sostegno all'occupabilità, in grado di favorire la realizzazione degli obiettivi di Lisbona.

Il carattere di universalità e di esigibilità dei diritti va riaffermato nello stesso sistema socio-sanitario. Riproponiamo l'introduzione di una misura che abbia caratteristiche analoghe al Reddito minimo di inserimento cancellato dal governo.

La crescita della società multietnica necessita di nuove tutele anche sanitarie. Contrastare la vulnerabilità sociale vuol dire dichiarare guerra all'analfabetismo.

Occorre realizzare pienamente l'integrazione dei servizi socio-sanitari, valoriz-

zando il territorio, per la prevenzione, la cura e la riabilitazione, riaffermando il diritto alla salute per tutti con l'eliminazione delle liste di attesa e dei ticket. Priorità va data alla costituzione del fondo nazionale per la non autosufficienza.

È necessario, inoltre, riconoscere l'importanza del lavoro di cura con un grande investimento (che richiede un riconoscimento in termini retributivi e di diritti) per la valorizzazione delle professionalità socio-sanitarie.

Proprio il valore della dimensione locale conferma la nostra azione di contrasto verso la riforma costituzionale in via d'approvazione, che rompe l'unità del paese e il carattere universalistico delle prestazioni sociali. Pertanto lo Stato deve definire i diritti, la loro esigibilità e finanziare i livelli essenziali.

Un ruolo efficace del pubblico consente di integrare e valorizzare le esperienze del privato, profit e no-profit, evitando che vengano utilizzate per comprimere i costi dei servizi e come strumento di dumping contrattuale.

È fondamentale valorizzare la partecipazione democratica dei cittadini e delle associazioni realizzando un rapporto positivo con il volontariato, l'associazionismo e la cooperazione sociale.

Tutto ciò rende necessario dare forza e qualità alla contrattazione territoriale sulle politiche sociali in grado di rappresentare gli interessi degli utenti, degli operatori e dei pensionati.

Le politiche contrattuali

PRIMO FIRMATARIO **Guglielmo Epifani**
APPROVATA DAL COMITATO DIRETTIVO

La nostra proposta sulle politiche contrattuali non può prescindere da luci e ombre che hanno caratterizzato i risultati degli anni recenti: dinamica delle retribuzioni nette inferiore a quella inflazionistica; sistema parametrico e d'inquadramento fermo nel tempo; ritorno a un addensamento sostanziale nei livelli di minor professionalità; sistematico ritardo nei rinnovi dei Ccnl; mancata revisione del meccanismo di calcolo dell'inflazione.

La contrattazione di secondo livello nell'ultimo decennio è stata prevalentemente insufficiente, con risultati diversificati all'interno delle categorie e fra Nord, Centro e Sud. I limiti più evidenti riguardano l'organizzazione del lavoro e i cambiamenti prodotti dai processi di ristrutturazione, trasformazione, ed esternalizzazione. In questo contesto si sono accentuati i differenziali salariali tra donne e uomini.

In Italia si è verificato uno spostamento della ricchezza verso profitti e rendite e le retribuzioni hanno subito un arretramento tra i più significativi in Europa. Il sindacato deve mettere in campo una proposta alta di politica contrattuale, per ristabilire autorità negoziale, salariale e normativa, a tutti i livelli della contrattazione e per tutte le tipologie di lavoro.

Il nostro congresso si caratterizza per la centralità del valore del lavoro. Occorre rilanciare una campagna di rinnovata politica contrattuale, che abbia carattere acquisitivo e non solo difensivo, sia per le retribuzioni che per i diritti.

La Cgil ribadisce che il sistema di regole contrattuali deve essere unico per tutti i contratti, pubblici e privati, e ritiene prioritario definire ruolo, compiti e funzioni: del contratto nazionale; della contrattazione decentrata; del collegamento con le politiche negoziali in Europa; della contrattazione confederale territoriale.

Il contratto nazionale rimane lo strumento universale e indispensabile per concorrere alla difesa e all'incremento del potere d'acquisto delle retribuzioni e per aumentare i salari contrattuali, nonché per garantire pari diritti su tutto il territorio nazionale. Occorrono regole, parametri e criteri certi per i contratti, a partire dall'inflazione effettiva, prevenendo altresì l'utilizzo di quote di produttività, affinché le categorie, nella loro autonomia, definiscano le piattaforme per i rinnovi, per stabilire le richieste salariali e dare risposte alle esigenze di modifica delle parti normative e alla revisione degli inquadramenti.

La contrattazione decentrata va estesa e riqualificata, a partire da quella aziendale o di gruppo, nel caso di pubblico impiego, istruzione e ricerca dalla contrattazione nei posti di lavoro. Essa non va ridimensionata, ma al contrario resta centrale per consegnare a delegati, lavoratori e lavoratrici un ruolo effettivo d'intervento e di negoziato su organizzazione del lavoro, salute e sicurezza, condizioni di lavoro, orari, riconoscimento della professionalità e tutto ciò che il Ccnl demanda ai luoghi di lavoro, nonché distribuire aumenti salariali variabili e con quote da consolidare.

Contrattazione territoriale, di sito, di distretto, di filiera. Ferma restando la scelta prioritaria del livello aziendale, la Cgil, al fine di estendere la contrattazione decentrata, ritiene che i contratti nazionali potranno prevedere il ricorso anche a questo livello, che non deve essere aggiuntivo a quello aziendale, né tanto meno contrapposto. La Cgil ritiene utile, nell'ambito della contrattazione decentrata, sperimentare azioni contrattuali intercategoriale, ferme restando le rispettive titolarità contrattuali.

La Cgil considera vincolante la validazione certificata dei lavoratori e delle lavoratrici su tutto ciò che attiene sia alle piattaforme che agli accordi.

Europa. Occorre prevedere un livello contrattuale per la dimensione sovranazionale dell'impresa. La Ces deve svolgere un ruolo di soggetto negoziale.

Ruolo confederale nella contrattazione territoriale e sociale. Emerge con forza la necessità di aprire una nuova fase per la contrattazione confederale nel territorio.

Le politiche contrattuali

PRIMO FIRMATARIO **Gianni Rinaldini**
FIRMATA DA 11 COMPONENTI DEL COMITATO DIRETTIVO

La nostra proposta sulle politiche contrattuali deve essere rigorosa e coerente a una linea che assume la centralità del lavoro come scelta fondamentale per un nuovo progetto sociale.

Nel corso di questi anni le scelte compiute dal governo e dalla Confindustria hanno determinato una redistribuzione del reddito contro lavoro e pensioni, generando precarizzazione. In questo contesto la Cgil ha condotto una convinta battaglia a sostegno dei redditi, contro la legge 30 e per la difesa del contratto nazionale.

La contrattazione di secondo livello, pur con risultati diversificati all'interno delle categorie e nelle aree territoriali, è stata complessivamente insufficiente. I limiti più evidenti della nostra iniziativa contrattuale riguardano l'organizzazione del lavoro e i cambiamenti prodotti dai processi di trasformazione e di esternalizzazione delle imprese. In questo contesto si sono accentuati i differenziali salariali tra donne e uomini, doppi regimi

<p>contrattuali e peggioramento delle condizioni lavorative.</p> <p>In Italia si è verificato uno spostamento della ricchezza prodotta verso i profitti e le rendite e le retribuzioni hanno subito un arretramento tra i più significativi in Europa. Il sindacato deve saper mettere in campo una proposta alta di politica contrattuale per ristabilire autorità negoziale, salariale e normativa a tutti i livelli della contrattazione e per tutte le tipologie di lavoro.</p> <p>Il nostro congresso si caratterizza sulla centralità del lavoro. La logica liberista subordina il ruolo del lavoro e della rappresentanza sociale a pura funzione rispetto al punto di vista delle imprese e del mercato. Occorre rilanciare una campagna di rinnovata politica contrattuale in grado di riunificare il lavoro, che abbia carattere acquisitivo, e non solo difensivo, per le retribuzioni e per i diritti.</p> <p>La Cgil ribadisce che il sistema di regole contrattuali deve essere unico per tutti e ritiene prioritario definirne ruolo, compito e funzioni, essendo oramai evidente la crisi dell'attuale sistema contrattuale. Non si tratta di definire le regole del prossimo contratto nazionale con un accordo quadro, bensì di definire una politica contrattuale e un sistema contrattuale che segnerà per un periodo non breve le relazioni industriali e quindi ruolo e funzione della rappresentanza sociale.</p> <p>Il contratto nazionale rappresenta lo strumento decisivo e va rafforzato respingendo regole e modelli che portano a un federalismo contrattuale. Il potere d'acquisto, la situazione economica, quote di produttività e la distribuzione della ricchezza devono essere i criteri di riferimento del contratto nazionale. Starà all'autonoma valutazione delle organizzazioni sindacali decidere come equilibrare le proprie richieste, fermo restando l'obiettivo della redistribuzione, della ricchezza e dell'aumento delle retribuzioni reali in sede nazionale anche in rapporto con la condizione sociale più complessiva, dal fisco al sistema di sicurezza sociale.</p> <p>Il secondo livello di contrattazione deve avere per oggetto l'organizzazione del lavoro, l'ambiente di lavoro, la produttività, la qualità, la professionalità nei luoghi lavorativi. La contrattazione non potrà più limitarsi alla pura contrattazione del premio di risultato né tantomeno accettare il rapporto tra aumenti retributivi e bilanci aziendali. Nella contrattazione di secondo livello, vanno riaffermati i valori di solidarietà, equità, uguaglianza, di rispetto delle differenze (di genere, etniche ecc.).</p> <p>Contrattazione territoriale, di sito, di distretto, di filiera. Ferma restando la scelta prioritaria del livello aziendale, la Cgil ritiene che i contratti nazionali di categoria potranno prevedere il ricorso anche a questo livello decentrato, che non deve essere aggiuntivo a quello aziendale, né tanto meno contrapposto. La Cgil ritiene utile, nell'ambito della contrattazione decentrata, sperimentare azioni contrattuali intercategoriali che abbiano l'esplicito obiettivo di riunificare il lavoro.</p> <p>La Cgil considera vincolante il referendum dei lavoratori e delle lavoratrici su tutto ciò che attiene sia alle piattaforme che agli accordi.</p> <p>Europa. Occorre prevedere un livello contrattuale per la dimensione sovranazionale dell'impresa. La Ces deve svolgere un ruolo di soggetto negoziale.</p> <p>Il ruolo confederale nella contrattazione territoriale e sociale. Emerge con forza la necessità di aprire una nuova fase per la contrattazione confederale nel territorio per il peso che hanno assunto le scelte delle politiche sociali territoriali e di sostenibilità e sicurezza ambientale.</p>	<p>TESI 9</p> <p>La partecipazione quale asse strategico per riprogettare il paese e i valori della confederalità, dell'autonomia, dell'unità</p> <p>PRIMO FIRMATARIO Guglielmo Epifani APPROVATA DAL COMITATO DIRETTIVO</p> <p>La società italiana ha bisogno di più partecipazione per rendere più forte la democrazia. Occorre riattualizzare tutti i canali che hanno consentito, anni addietro, una grande e proficua stagione di partecipazione democratica, a livello istituzionale, politico e sociale.</p> <p>Nei luoghi di lavoro la democrazia e la partecipazione rappresentano l'asse strategico per definire nuovi assetti di potere. Allo stesso modo occorre operare su tre fronti assolutamente distinti: estendere la contrattazione; completare l'elezione dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e di quelli territoriali, e generalizzare le Rappresentanze sindacali unitarie; conquistare nuove forme di partecipazione.</p> <p>Nel sindacato occorre definire per via endosindacale le forme della partecipazione democratica degli iscritti e dell'insieme delle lavoratrici e dei lavoratori alle scelte che compie. Questo accordo endosindacale è urgente. La Cgil conferma il suo impegno a ricercare l'accordo unitario e a che intervenga una specifica legislazione che può essere di recepimento dell'accordo stesso. È altresì necessario riflettere sulle forme di validazione democratica delle piattaforme rivendicative e delle intese in tema di contrattazione sociale sul territorio.</p> <p>Più partecipazione e più politica per il sindacato significano necessariamente anche più confederalità. Un'idea alta di confederalità s'invera dentro una progettualità che ne definisca con precisione l'identità e la proposta politica. Il formarsi di schieramenti politico-programmatici fra loro alternativi rende, infatti, ancor più indispensabile la definizione di un progetto sindacale con il quale interloquire.</p> <p>La stessa unità sindacale non può prescindere dalla costruzione di un progetto comune. Lo stesso insopprimibile pluralismo fra le Confederazioni, se non si misura con questa ricerca comune, anziché rappresentare una ricchezza, rischia di costituire un ostacolo insormontabile. Per questo avanziamo a Cisl e Uil la proposta di lavorare assieme alla definizione di una Carta programmatica dei valori del sindacato confederale.</p>	<p>Allo stesso modo occorre operare su tre fronti assolutamente distinti: estendere la contrattazione; completare l'elezione dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e di quelli territoriali, e generalizzare le Rappresentanze sindacali unitarie; conquistare nuove forme di partecipazione.</p> <p>La Cgil riconferma la necessità di una legge su rappresentanza, rappresentatività e democrazia sindacale e intende ricercare con Cisl e Uil un accordo sui contenuti della legge, come già avvenuto per il pubblico impiego. La Cgil avanzerà comunque cinque proposte, da realizzare in parte per via legislativa e in parte per accordo tra sindacati, che riguardano la generalizzazione dell'elezione delle Rsu in tutti i luoghi di lavoro, regole precise per la presentazione di piattaforme, delegazioni trattanti, modalità di voto su ipotesi d'accordo, ricorso a referendum. La Cgil, in ogni caso, fino alla conquista della legge, considererà vincolanti e applicherà questi principi nell'ambito dei propri iscritti.</p> <p>L'art. 18 dello Statuto dei lavoratori va esteso anche nelle imprese sotto i 16 dipendenti.</p> <p>Più partecipazione e più politica per il sindacato significano necessariamente anche più confederalità. Un'idea alta di confederalità s'invera dentro una progettualità che ne definisca con precisione l'identità e la proposta politica. Il formarsi di schieramenti politico-programmatici fra loro alternativi rende, infatti, ancor più indispensabile la definizione di un progetto sindacale con il quale interloquire.</p> <p>La stessa unità sindacale non può prescindere dalla costruzione di un progetto comune. Lo stesso insopprimibile pluralismo fra le Confederazioni, se non si misura con questa ricerca comune, anziché rappresentare una ricchezza, rischia di costituire un ostacolo insormontabile. Per questo avanziamo a Cisl e Uil la proposta di lavorare assieme alla definizione di una Carta programmatica dei valori del sindacato confederale.</p>	<p>slative oggi vigenti nel pubblico impiego costituiscono un importante riferimento, che va completato con lo strumento del referendum. In questo contesto è necessario definire con le altre organizzazioni sindacali forme e modalità di un percorso democratico unitario.</p> <p>Più partecipazione e più politica per il sindacato significano necessariamente anche più confederalità. Un'idea alta di confederalità s'invera dentro una progettualità che ne definisca con precisione l'identità e la proposta politica. Tale progettualità rappresenta, altresì, condizione per l'autonomia del sindacato. Progettualità e democrazia sono alla base della scelta dell'autonomia come indipendenza politica e culturale. Nel rapporto con il potere politico il sindacato può avere governi avversari, ma non può avere governi amici a cui delegare le proprie funzioni.</p> <p>La stessa unità sindacale non può prescindere dalla costruzione di un progetto comune. Lo stesso insopprimibile pluralismo esistente fra le Confederazioni, se non si misura con questa ricerca comune, rischia di costituire un ostacolo insormontabile. Per questo avanziamo a Cisl e Uil la proposta di lavorare assieme alla definizione di una Carta programmatica dei valori del sindacato confederale.</p>
	<p>TESI 9</p> <p>A</p> <p>Proposta per nuove regole di democrazia e rappresentanza per rilanciare i valori della confederalità, l'autonomia e l'unità</p> <p>PRIMO FIRMATARIO Gian Paolo Patta FIRMATA DA 26 COMPONENTI DEL COMITATO DIRETTIVO</p> <p>La società italiana ha bisogno di più partecipazione per rendere più forte la democrazia. Occorre riattualizzare tutti i canali che hanno consentito, anni addietro, una grande e proficua stagione di partecipazione democratica, a livello istituzionale, politico e sociale.</p> <p>Nei luoghi di lavoro la democrazia e la partecipazione rappresentano l'asse strategico per definire nuovi assetti di potere.</p>	<p>TESI 9</p> <p>B</p> <p>La partecipazione quale asse strategico per riprogettare il paese e i valori della confederalità, dell'autonomia, dell'unità</p> <p>PRIMO FIRMATARIO Gianni Rinaldini FIRMATA DA 11 COMPONENTI DEL COMITATO DIRETTIVO</p> <p>La società italiana ha bisogno di più partecipazione per rendere più forte la democrazia. Occorre riattualizzare tutti i canali che hanno consentito, anni addietro, una grande e proficua stagione di partecipazione democratica, a livello istituzionale, politico e sociale.</p> <p>Nei luoghi di lavoro la democrazia e la partecipazione rappresentano l'asse strategico per definire nuovi assetti di potere a favore dei lavoratori e delle lavoratrici. La centralità e l'estensione dei diritti per tutti i lavoratori e lavoratrici, decisa dall'ultimo Congresso, rappresenta l'orizzonte della nostra iniziativa per la riunificazione del lavoro. La Cgil sostiene la necessità di una legislazione che affermi l'elezione dei rappresentanti sindacali aziendali su base proporzionale e la validazione di piattaforme e accordi come un diritto democratico delle lavoratrici e dei lavoratori. Per la Cgil questo costituisce a tutti i livelli un vincolo della propria pratica contrattuale. Le regole legi-</p>	<p>TESI 10</p> <p>Una Cgil democratica e rappresentativa</p> <p>La Cgil in questi anni è cresciuta. Il XV congresso può avviare una riflessione seria su problemi e limiti che ha di fronte, a partire dallo sviluppo del proselitismo.</p> <p>La riflessione congressuale deve innanzitutto misurarsi col permanere di difficoltà a che l'organizzazione possa compiutamente definirsi di donne e di uomini.</p> <p>Occorre ripensare una struttura organizzativa che è ancora quella degli anni del fordismo. Pur confermando l'articolazione secondo le matrici orizzontale e verticale, occorre rideclinarle verso una più forte matrice a rete e realizzare un riposizionamento strategico e funzionale per intercettare il nuovo che emerge dal mondo del lavoro. Accanto a ciò occorre anche affermare davvero una nuova centralità del territorio.</p> <p>Sono milioni le lavoratrici e i lavoratori migranti oggi in Italia. Anche il versante della loro rappresentanza nella Cgil deve accompagnare – ancor meglio precedere – la definizione di politiche d'accoglienza e di cittadinanza.</p> <p>La partecipazione dei giovani alla vita e alla direzione della Cgil è assolutamente inadeguata. Occorre cercare soluzioni che evitino il riprodursi per la seconda volta di un salto generazionale.</p> <p>La democrazia nella Cgil si fonda su molteplici pluralismi – a partire dal valore della differenza di genere – e su un sistema di regole che ne garantiscono la piena legittimità e agibilità. Si tratta di ragionare su come rafforzare la nostra democrazia interna e rispondere meglio innanzitutto ai problemi di rappresentanza, di partecipazione e di unità della Confederazione. Tre appaiono le problematiche da analizzare e sulle quali aprire una proficua discussione nel Congresso: modalità di selezione dei gruppi dirigenti; funzione di garante del pluralismo affidata alla figura del segretario generale; distribuzione solidale delle risorse.</p>